

Carlo Romano, Silvana Barbirotti,
Patricia Covone, Loredana Inghilleri,
Maria Vittoria Lanzara, Silvana Noschese

Esplorando l'agire maieutico nella formazione degli adulti

Storie di un divenire

S
F



SCIENZE DELLA FORMAZIONE

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Carlo Romano, Silvana Barbirotti,
Patricia Covone, Loredana Inghilleri,
Maria Vittoria Lanzara, Silvana Noschese

Esplorando l'agire maieutico nella formazione degli adulti

Storie di un divenire

FrancoAngeli

In copertina: Salvatore Rizzuti, Dafne.
Scultura in radice di ulivo h. cm. 83, 1978.
<http://www.salvatorerizzuti.com/>
Composizione grafica: Arch. Rosanna Romano
<http://rosannaromano.blogspot.com>

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

*A te, Danilo,
leva del nostro divenire.*

Carlo Romano, già docente di Psicologia dell'Educazione presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Palermo, ha pubblicato volumi (con Franco Angeli, Lisciani-Giunti) sui processi comunicativi in educazione.

Silvana Barbirotti è autrice di pubblicazioni nel campo dei diritti umani e relazioni internazionali. Ha diretto corsi Master e collabora con aziende e istituzioni per il management di progetti di formazione e di sviluppo locale.

Patricia Covone, imprenditrice nel settore turistico. Si è occupata di formazione degli insegnanti. Promotrice di azioni formative per lo sviluppo delle competenze trasversali in azienda e di progetti sulle Pari Opportunità.

Loredana Inghilleri docente di Storia e Filosofia. Esperta in Arti-terapie e Integrazione Neuro Emotiva (N.E.I.). È responsabile di progetti formativi in ambito scolastico. Attrice e promotrice di manifestazioni artistiche.

Maria Vittoria Lanzara, formatrice nell'area socio relazionale, counselor e amministratrice della SIFORMA Sas, servizi per la formazione. Svolge consulenza nell'orientamento professionale per enti pubblici e privati.

Silvana Noschese, docente di educazione musicale, musicoterapeuta, direttrice di coro, esperta di psicofonia. Coordina per l'Associazione LAES (L'Arte È Salute) progetti di formazione in collaborazione con Scuole, Università ed Enti territoriali.

Ringraziamenti

Sovente alla fine di un lungo viaggio ci si ricorda soprattutto degli eventi apicali e tendiamo a dimenticare fatti e persone che, pur se in misura minore, hanno dato al viaggio un particolare carattere distintivo. Negli anni numerose sono le persone (allievi, colleghi, familiari) che, incrociando sin dall'inizio il mio percorso, hanno partecipato al viaggio del mio divenire. È impossibile farli riemergere tutti alla memoria. A loro comunque desidero esprimere profonda gratitudine per aver contribuito passo dopo passo – talvolta inconsapevolmente – a fare del mio cammino quello che è stato, così come è stato.

Un grazie ai partecipanti al corso di formazione che, con il loro *esserci* e il loro *fare*, hanno contraddistinto l'iter narrato nella Seconda Parte.

Ancora un grazie a quanti, pazientemente, hanno letto il testo restituendo preziosi suggerimenti.

Da parte di noi tutti un caloroso ringraziamento a *ogni uno* dei nostri familiari per il sostegno donatoci durante la stesura del testo.

Carlo Romano

Indice

Prefazione , di <i>Sergio Tramma</i>	pag.	11
Prologo	»	15
1. Dai con... testi al testo	»	15
1.1. ... sognando, per strada	»	16
1.2. A cena	»	20
Introduzione	»	23
1. Dialogando a Capriglia	»	23
1.1. Quali sono i bisogni e le motivazioni che ci guidano a realizzare una produzione comune?	»	23
1.2. Cos'è per noi un testo costruito a più mani?	»	27
1.3. Quale lo stile e la struttura del testo?	»	28
Parte I		
Racconto di un divenire professionale		
1. Apertura a un divenire maieutico	»	35
1. Metodo... non contenuto	»	35
2. ... scegliere l'indirizzo scolastico	»	40
3. Costruzione del metodo	»	43
3.1. La formazione universitaria	»	43
3.2. Le prime esperienze professionali	»	49
3.3. Un'esperienza determinante	»	56
3.4. Altri approdi significativi	»	59
2. L'incontro con la maieutica reciproca di Danilo Dolci	»	61
1. Al Borgo di Trappeto	»	61

2. Maieutica e complessità in educazione	pag.	65
3. Progettare una struttura maieutica	»	69
3.1. Le finalità	»	72
3.2. L'organizzazione didattica: i laboratori	»	73
3.3. La documentazione	»	75
3.4. Oltre i confini dell'Atelier	»	77
4. Maieutica retrospettiva e visione in prospettiva	»	81
4.1. Ricordando Danilo	»	81
4.2. Oltre l'aula: il valore maieutico del riflettere, dello scrivere e del reciproco confronto	»	86
3. Fluire in confluenza	»	93
1. Fascino e mistero dell' <i>in-contro</i>	»	93
2. Maturazione ed espressione di un bisogno	»	94
3. Un imbocco esitante	»	105

Parte II

Racconto di un reciproco divenire

4. Lo schiudersi di reciprocità	»	113
1. Esordio in contrappunto delle voci narranti	»	113
2. Lo sciabordio del manifestarsi	»	117
2.1. Vissuti che agitano	»	120
2.2. Coordinare: allenamento maieutico a distanza	»	125
3. Scrosci di riflessione e autonoma ricerca di confronto	»	132
3.1. Facciamo un forum?	»	138
3.2. Coordinare: arte del prendersi cura	»	142
3.3. Domande e riflessioni affiorano	»	148
4. L'onda del dibattito si propaga in rete	»	154
4.1. Navigando fra i dubbi	»	158
4.2. Coordinare: perseveranza nel sollecitare a osare	»	160
4.3. L'affiancamento nella ricerca personale	»	163
4.4. Il cerchio si allarga	»	171
5. Il metodo diventa contenuto	»	174
1. Coordinare: autoanalisi degli impliciti scontati	»	174
2. Creiamo connessioni	»	183
2.1. Assonanze tra pensieri divergenti	»	185
2.2. Ricordi, intuizioni e racconti autobiografici	»	188
2.3. Coordinare: tessitura di trame narrative e riflessive	»	193
2.4. Ri-assunto	»	196

6. Il contenuto si disvela nel metodo	pag. 199
1. Apprendere a motivare	» 200
1.1. Rinforzo e motivazione	» 204
1.2. Coordinare: calibrare gli slanci e affinare gli obiettivi	» 211
2. Motivare ad apprendere e motivare a motivare	» 216
2.1. Coordinare: progettare scuole-guida	» 216
2.2. Apprendere dall'insuccesso	» 218
2.3. Coordinare: costante ricerca di sollecitazioni	» 225
2.4. Dissentire per crescere?	» 227
2.5. Coordinare: arrendersi all'evidenza o imbarcarsi nella complessità?	» 230
2.6. Il travaglio del cambiamento: tra risvegli e turbamenti	» 238
2.7. Esiti di scuola guida	» 244
7. Affinare reciprocità	» 252
1. Pratiche di autonomia	» 253
1.1. Gestire eventi critici	» 256
1.2. Generare processi cooperativi	» 260
1.3. Condividere progettualità	» 264
2. Pratiche di riequilibrio	» 268
2.1. Attendere in silenzio	» 269
2.2. Bilanciare asimmetrie relazionali	» 276
2.3. Perturbare con metafore e prescrizioni paradossali	» 281
Epilogo	» 287
1. Approccio alla creatività	» 287
2. Approdo alla meditazione	» 289
3. In conclusione	» 291
Bibliografia	» 295

Prefazione

In un recente film di Tony Scott (*Unstoppable*, Usa, 2010), Frank Barnes (Denzel Washington), un maturo ed esperto macchinista, dopo che il suo giovane e inesperto capotreno Will Colson (Chris Pine) commette un errore, lo rimprovera seccamente e bonariamente con una frase che recita all'incirca così: “questo è il mondo reale, non la formazione; lì ti avrebbero solo bocciato, qui ammazzi la gente!”. Se il tutto si fosse svolto in un'altra sceneggiatura (tipo *Emergency Room*) con un episodio di segno diverso, avremmo potuto benissimo ascoltare Doug Ross (George Clooney) rivolgersi a John Carter (Noha Wyle), con una frase che avrebbe potuto essere “questo è il mondo reale, non la formazione; lì ti avrebbero solo promosso, qui salvi la gente!”. In entrambi gli episodi (l'uno cinematograficamente vero, l'altro inventato ma verosimile) il senso del messaggio è lo stesso: la formazione è una dimensione esperienziale separata e altra rispetto al mondo reale, e ciò con tutti i possibili corollari immaginabili.

La formazione è un ambito protetto, il mondo reale no; le conseguenze, positive o negative, della prima riguardano solo se stessi, nella seconda anche, se non soprattutto, gli altri; nella formazione siamo sul piano delle potenzialità, nel mondo reale su quello degli atti, nell'aula (metaforica o reale) della formazione si fanno le prove in bianco, nel mondo reale le prove in incognito e molto altro. I modi per confutare tali dichiarazioni di separatezza sono ovviamente molti e tutti ammissibili (tranne le dichiarazioni di fede), a iniziare dal ritenere che la formazione sia un'effettiva esperienza di vita (mondo) reale per chi vi partecipa, oppure che la vita che si svolge nel mondo reale è essa stessa una ininterrotta sequenza di esperienze formative, ma in ogni caso non si potrebbe eludere semplicisticamente il problema: tra formazione e mondo reale esiste una separatezza che, alle volte, si traduce in funzionale distinzione, altre in completa estraneità.

D'altro canto le connessioni e le continuità tra formazione e mondo reale esistono e sono rintracciabili, in particolare se è messa in dubbio

quella sorta di unicità di spazio, tempo e azione attribuita all'esperienza d'aula e/o laboratoriale. L'esperienza formativa non può essere separata (distinta sì) dal mondo reale per una molteplicità di motivi. Non può esserlo poiché non è possibile ritenere che l'esperienza riguardi solo i soggetti presenti nello stesso tempo nel medesimo luogo. Sicuramente sono coinvolti formandi e formatori, ma anche altri: colleghi assenti, altri soggetti del contesto organizzativo di cui i partecipanti fanno parte, familiari dei partecipanti, coloro che potrebbero avvantaggiarsi (versione *Emergency Room*) o essere danneggiati (versione *Unstoppable*) dal sapere acquisito o non acquisito.

Così come, oltre ai diretti partecipanti, altri sono coinvolti dalla formazione, nello stesso modo vi è anche un tempo altro, oltre quello che va dal primo all'ultimo minuto d'aula, che risulta interessato dall'esperienza: il tempo della decisione di parteciparvi, della maturazione delle motivazioni e delle attese, e il tempo successivo all'esperienza, quello della ricaduta di breve, medio e lungo periodo della formazione sulle aree d'esistenza direttamente coinvolte, o limitrofe a queste, da essa.

E proprio rispetto al tempo successivo all'esperienza e alle aree di esistenza coinvolte si possono rintracciare ulteriori elementi di connessione tra formazione e mondo reale. Infatti, è difficile circoscrivere la formazione, in termini di acquisizione di contenuti e metodi, isolando delle specifiche aree (professionali e/o extraprofessionali) interessate. L'esperienza, in ogni caso, ha delle ricadute sulla complessità della persona, anche rispetto agli effettivi saperi coinvolti, che possono andare ben oltre quelli che il contratto formativo dichiara interessabili.

La formazione, a prescindere dai contenuti e metodi proposti (anzi, alle volte contro i contenuti e metodi proposti) può risultare esperienza di effettivo apprendimento, per esempio, rispetto al parlare in pubblico, o al tacere in pubblico, alla capacità di sostenere, o abbandonare, una tesi, alla scoperta di potere stare "fuori casa" (o azienda) senza problemi o con problemi.

Quando poi si afferma che la formazione prosegue nel tempo poniamo il problema della valutazione dell'esperienza. Qualsiasi esperienza educativa può essere valutata solo ex post, negli innumerevoli ex post che si configurano nella vita di chi vi è stato coinvolto. È solo in questi momenti di valutazione che emergono le aree effettivamente toccate (se toccate) dall'esperienza formativa. La valutazione della formazione è quindi processo di lungo periodo, che si ripropone continuamente, a intervalli irregolari e con esiti non sempre coerenti tra loro.

Anche se la difficoltà connessa alla valutazione non deve implicare la sottovalutazione di strumenti, più o meno quantitativi, ad hoc, che possono assumere la forma, per esempio, dell'apparente tecnico questionario, o dell'apparentemente meno tecnico "giro di tavolo", tuttavia la valutazione proposta alla conclusione dell'esperienza formativa non è in grado di cogliere gli esiti formativi di lungo periodo, però rappresenta comunque un

antidoto rispetto a quella mancata assunzione di responsabilità che nega la possibilità di prevedere un qualche risultato praticabile.

Il rapporto tra formazione e (resto della) vita è dunque complesso, e risulta di conseguenza difficile raccontare la formazione poiché non è del tutto agevole delimitarne l'oggetto del racconto. Ma vi sono anche altri motivi, innanzitutto una sorta di giustificata riservatezza dei formatori, quasi a volere custodire alcuni "segreti" metodologici propri dell'esperienza proposta, riguardanti il pensiero pregresso (il percorso che ha portato a proporre quell'esperienza formativa) più che gli atti, poiché gli atti, è noto, si disvelano inevitabilmente e irreversibilmente nell'episodio formativo (sequenza degli avvenimenti, esercitazioni, strumenti, posture ecc.).

In questo senso, la formazione è densa di difficoltà, e alcune si tenta di superarle tramite, per esempio, un'opera di classificazione che tenti di mettere ordine nelle quasi infinite possibilità e peculiarità del suo manifestarsi e del suo configurarsi. Volendo, si potrebbe inventare un'ulteriore ripartizione, riguardante più i metodi che i contenuti: la polarizzazione delle esperienze formative in "fredde" e "calde", intendendo con ciò le esperienze che, nel primo caso, tendono a valorizzare maggiormente le componenti cognitive, nel secondo quelle affettive.

È proprio questa ripartizione che tende ad essere rappresentata e integrata nelle cronache e nelle teorizzazioni comprese in *Esplorando l'agire maieutico*. È una formazione, e una storia di/della formazione, calda e fredda allo stesso tempo, che non per questo diventa tiepida. Nel libro collettivo coordinato da Carlo Romano, le problematiche precedentemente accennate, e anche molte altre, sono affrontate originalmente e approfonditamente.

La scelta è quella di raccontare una storia di formazione nella quale si disvela il processo di costruzione del proprio pensiero e dei propri atti: cioè l'intento è fornire una testimonianza e una ricostruzione collettiva in cui la "cosa" diventa la storia della cosa (ma potrebbero essere altrimenti?), utilizzando la formula della storia autobiografica, inserendosi quindi in quel filone di ricerca che molto ha prodotto in questi ultimi anni. È però una narrazione autobiografica che non indugia in quegli "autobiografismi" autocompiaciuti che infiniti lutti stanno adducendo alla possibilità di raccontare individualmente e collettivamente se stessi.

L'esperienza di *formazione continua* che emerge da tale racconto evidenzia come i confini tra formazione e mondo reale siano valicabili, come si possa pensare in termini di tempi lunghi, luoghi plurimi, progetti modularmente componibili, capacità di andare oltre la distinzione tra formatori e formandi, ma non in virtù di una mal posta "simmetria" tra i due soggetti, bensì per la capacità dei formandi di diventare formatori e dei formatori di favorire tale processo.

Nella storia narrata non vi è solo un assemblaggio di avvenimenti, una rielaborazione e una ulteriore ricerca del loro senso e delle loro prospettive, ma sono attraversati i nodi critici degli avanzamenti e degli arretramenti, in ogni caso delle svolte, che la formazione e la riflessione su di essa hanno attraversato negli ultimi decenni. È un processo di scoperta di quel socratico “so di non sapere”, indice della consapevolezza dei limiti e della necessità di una ricerca continua, ma nello stesso tempo è un processo di matura scoperta di quel “so di sapere”, cioè dell’attivazione di uno sguardo critico rispetto ai processi di produzione dei propri saperi.

Ma in *Esplorando l’agire maieutico* vi è un ulteriore aspetto che deve essere sottolineato: in decenni nei quali la formazione, in tutte le sue possibili sfumature, è stata interessata dalla contaminazione di quella cultura imprenditoriale che sta permeando non solo le imprese ma tutta la vita sociale, ponendosi come modello per ogni aspetto della vita, la scelta di valorizzare Danilo Dolci è senz’altro controcorrente, una manifestazione di quella necessaria, di questi tempi, vocazione minoritaria di cui ha scritto recentemente Goffredo Fofi.

Danilo Dolci significa capacità di coniugare circolarmente pensiero e prassi trasformative, conoscenza e trasformazione, metodo e valori, pedagogia ed educazione, rientrando per questo nel novero di quelle figure (da Lorenzo Milani a Franco Basaglia) che hanno favorito svolte pedagogiche al di là della consapevolezza di farlo e dall’aver intuito o constatato la portata della loro opera, e che sono entrate a pieno titolo, pur non sempre con totale riconoscimento, nelle storie individuali e nella storia di un Paese.

Prof. Sergio Tramma
Docente di Pedagogia Sociale
Università degli Studi di Milano-Bicocca

Prologo

*Per scrivere devi convincere te stesso che sei
a un nuovo punto di partenza per te stesso.
E non è solo un nuovo punto di partenza per
te, lo è anche per l'intera storia del romanzo.*

J. Barnes

Si è soliti in un prologo narrare un antefatto: una presentazione di avvenimenti antecedenti al racconto, che preparano il lettore a ciò che accadrà.

Nel nostro caso partiremo dalla fine, ossia dalle ragioni che hanno spinto alcuni partecipanti a narrare l'esperienza di formazione coordinata da Carlo Romano su temi relativi *alla gestione dei gruppi*, svoltasi a Salerno per oltre tre anni e condivisa da adulti di età e professionalità diverse.

Nelle pagine che seguono andremo a scrivere in che modo la formazione, intesa come vita in evoluzione, ha generato in noi continua trasformazione nella reciprocità degli incontri, dando luogo a cose nuove e inaspettate.

H. Bergson, nel definire la vita un'*evoluzione creatrice*, offre l'interessante metafora della mano immersa nella limatura di ferro. Nel suo movimento la mano è la forza vitale che crea nella materia forme infinitamente diverse¹. Così la scrittura, che testimonia un'esperienza, si configura quale mano che trae le sue infinite storie, per usare un'espressione di G. Bruno, dal *grembo gravido* della sua materia: la memoria, arte capace di in-venire rinvenendo.

Proveremo dunque a muoverci in questo spazio/tempo della memoria e precisamente da quando è nato il sogno-bisogno di raccontare il processo formativo e ha preso corpo l'idea di scrivere un libro.

Dal contesto formativo al testo che lo narra: voci, testimonianze, storie. Più affluenti che confluiscono in un unico grande fiume, in continua coevoluzione creatrice.

1. Dai con... testi al testo

Il primo personaggio a entrare in scena è Silvana Barbirotti. Come ci racconta, in una sera autunnale camminando verso casa, ancora non sa che sta...

1. Bergson H., *Materia e memoria. Saggio sulla relazione tra il corpo e lo spirito*, Laterza, Bari, 2004.

1.1. ... sognando, per strada

È una tiepida serata di novembre. Una di quelle che la mia città, Salerno, sa regalare anche in autunno inoltrato. Sto rincasando assorta nei pensieri dell'indomani. Raramente la fine di una giornata riesce ad arrestare il mio moto perpetuo e mentre sto rincasando, come un corpo a cui hai dato una spinta non si ferma quando la causa del suo movimento è cessata continuando a ruzzolare giù per inerzia, io mi costringo a proiettarli negli impegni del giorno successivo srotolando le scadenze che mi aspettano, quasi a voler conservare la tensione accumulata in quello appena trascorso, anziché cederla.

Mentre inforco la salita di Via Duomo, sento chiamare il mio nome ad alta voce: "Silvanaaa!". Mi fermo. È quasi un'eco che risuona tra un muro e l'altro dei vicoli stretti del centro storico, un timbro deciso e musicale che si stampa nei timpani e al tempo stesso resta sospeso nell'aria, leggero come una piuma. Mi volto e, ancora prima di incontrare il suo sguardo sorridente, capisco che quella è la voce inconfondibile di Silvana Noschese. Portiamo lo stesso nome. Ci siamo conosciute durante l'esperienza di formazione condotta a Salerno da Carlo Romano.

Nei numerosi contatti all'interno del gruppo, che via via sono divenuti legami, abbiamo imparato a distinguerci con le iniziali dei cognomi: Silvana N. lei, Silvana B. io. Poi, giocando su una serie di elementi che nel cammino di formazione ci hanno fatto sentire vicine, diverse e complementari, abbiamo preso ad autonominarci *Lato A* e *Lato B*. La iniziale del mio cognome ha dato il *LA* a questo scherzo, ma il buon vecchio 45 giri che suona nel mangiadischi, memorabile oggetto della nostra adolescenza, mi è sembrata subito una immagine perfetta per definire la relazione di amicizia tra me e Silvana N. "Il lato A non puoi essere che tu" le dissi senza esitazioni quando inventammo per noi questa metafora. Non solo per il suo primato indiscusso in campo musicale ma anche perché Silvana N./*Lato A*, è per me la musica fatta persona, corda vibrante che fa risuonare in me altre corde. E mi sta bene essere il *Lato B* di questa armonica relazione anche perché, casomai il mio ego avesse dovuto soffrirne troppo, ero pronta a ricordarle che ai tempi delle *Hit Parade* degli anni '70, quando si suonavano i 45 giri, capitava talvolta che il lato B si rivelasse il vero successo di un cantante o di un gruppo musicale...

Immediatamente iniziamo a chiacchierare e, come più volte accade con lei, ogni dialogo si impregna di senso profondo: attorno alle parole è come se si forgiassero colori, immagini, suoni.

Le cose interessanti che Silvana N. mi sta dicendo hanno bisogno di spazio, molto spazio, e mi accorgo che – come le nuvole dopo un soffio di vento – i miei pensieri si sono sfollati, diradati. Il mio moto per-

petuo si è placato, mi sento coinvolta nel cielo delle sue parole. La sua voce si fa invitante. Ogni volta mi propone un concerto, una iniziativa della sua associazione LAES², la stessa che ha promosso il percorso che ha fatto incontrare i protagonisti di questa storia. Insomma la sua è una costante proposta all'impegno, e a me piace impegnarmi. Così, tra un invito al prossimo spettacolo che sta organizzando, e l'ennesimo scambio di battute su quanto ci accomunino esperienze ed emozioni vissute insieme, arriva naturale un altro invito, inaspettato, speciale, di cui in quel momento nemmeno immagino dove mi possa portare.

“Perché non prendi in mano tu la situazione?” esclama Silvana N. e dopo una breve pausa riprende: “È così tanto che parliamo di questo progetto, ed è ora il momento giusto per realizzarlo. Non possiamo aspettare...”.

Il senso delle sue parole non trasmette l'urgenza ma l'importanza di dedicarci a quella che fino ad allora era sembrata solo una bella, *sognante* idea: trasformare in un testo l'esperienza di formazione che ci ha reso attori e interpreti in prima persona, entrata nelle nostre vite di persone adulte in qualche modo trasformandoci. Rincaso accompagnata dalla percezione di una profonda energia vitale e dal desiderio di indugiare ancora sull'idea *sognante* dibattuta con Silvana N. Un altro passo e sono a casa. Se riusciremo a raccontare quanto l'esperienza vissuta è diventata per ciascuno di noi luogo di espressione del nostro intero *essere*, spazio in cui riscoprire il gusto del fare domande piuttosto che ricevere risposte dal sapore ormai noto, allora avremo fatto un altro passo nella direzione di quel fenomeno che si traduce in una parola tanto facile a pronunciarsi quanto difficile da agire: il cambiamento.

Già. Il cambiamento. Ma come può generarsi? Nel gruppo, attraverso *l'apprendere facendo*, siamo stati sollecitati a esplorare i nostri comportamenti e a conoscere/conoscerci. Allargando la sfera di consapevolezza ci siamo messi in gioco nella guida all'assunzione di comportamenti autodi-

2. L'associazione LAES (**L'Arte È Salute**) nasce a Salerno dall'incontro di un gruppo di esperti che da anni svolgono attività di musica, musicoterapia, danzaterapia in diversi ambiti: dall'educativo, al terapeutico, alla prevenzione. Scopo dell'associazione è di offrire spazi, luoghi e contesti per svolgere attività che valorizzino i linguaggi espressivi non verbali (suono, movimento, voce, immagine) per sviluppare, attraverso relazioni facilitanti, la conoscenza e l'espressione di sé in quanto persona (che si esprime e comunica col suono). LAES svolge le proprie attività in collegamento con il territorio in cui opera accogliendone i bisogni e offrendo strategie di sviluppo artistico, sociale e culturale. Organizza laboratori nelle scuole, incontri di musicoterapia per bambini e adulti, corsi di formazione per insegnanti e operatori in musicoterapia, stage di psicofonia e canto prenatale.

retti, che un'accreditata letteratura pedagogica ammette essere la vera funzione della conoscenza in grado di generare il cambiamento³.

Fiumi di parole sono stati scritti sul legame tra apprendimento e cambiamento, tra sapere e saper essere, e mai come in quest'epoca si insiste sul ruolo strategico della formazione per affrontare le sfide delle grandi trasformazioni in atto nella società. Tuttavia l'idea di testimoniare dal vivo un'esperienza diretta del cambiamento, avvenuto grazie all'approccio metodologico basato sull'apprendimento per scoperta, da subito ci è apparsa intrigante e significativa.

All'inizio l'invito rivolto a Silvana B. è come un'onda che torna a lambire la riva dei suoi pensieri con ritmo costante. Proprio lei, manager di progetti, che si è occupata di *start up* di azioni sul territorio, comincia ora a dedicarsi a un progetto in un *territorio* così speciale!

Ma lasciamo ancora alla sua voce il compito di raccontare come si sono mossi i primi passi che ci hanno condotto all'elaborazione del testo:

Al pensiero di avviare questo progetto di scrittura mi sento impreparata e infinitamente piccola. È una cosa ancora indistinta che mi appare però importante. Noi abbiamo vissuto il percorso triennale di formazione come innovazione del modo di apprendere, di conoscere, di interagire, scoprendo man mano le diverse forme e le direzioni che prende l'esprimersi e il comunicare quando si crea un contesto di ascolto reciproco.

Dice D. Dolci: "il conoscere è prodotto di una ricerca, di rinnovata scoperta, interazione, è un prodotto del comunicare... il conoscere non può essere trasmesso, veicolato"⁴. Da allora mi è capitato di confrontarmi con gli altri partecipanti al corso su quale modo e in quali condizioni una formazione maieutica può aiutare ad agire le relazioni, le diverse situazioni, i conflitti, con consapevolezza e responsabilità. Da qui il desiderio di condividere lo spazio/tempo vissuto in quest'esperienza, che ha creato per noi quelle condizioni essenziali del comunicare e dell'esprimersi: "il dialogo, la fiducia, il rispetto, la comprensione, il saper rischiare..."⁵.

Sì, facile a dirsi. Ma un libro può rendere le dinamiche? Può dar conto davvero dei processi? Può fermare in parole i movimenti che nel tempo si sono tradotti in una crescita reciproca maturata ben *oltre l'aula* in cui

3. Come afferma Manno M.: "Compito della... cultura è quello di progettare i vasti schemi della consapevolezza, per attuare un «controllo» e una «direzione» sempre più efficienti della natura e della società" in Bruner J.S. *Il Conoscere. Saggi per la mano sinistra*, A. Armando, Roma, 1994, p. 15.

4. Cfr. Dolci D., *Dal trasmettere al comunicare*, Ed. Sonda, Torino, 1988, p. 157.

5. Così si esprime una partecipante a uno dei seminari promossi da Danilo. Id. p. 199.

è iniziata? Beh – dico a me stessa – così rischio di fermarmi prima di partire, come a volte faccio quando le cose difficili diventano alibi per non impegnarsi a sufficienza. In realtà si tratta di promuovere soltanto i primi passi! E so di non essere sola, di avere una guida eccezionale. Con questa incoraggiante certezza decido di partire. Non sono nuova a progetti di ricerca e di redazione di testi a più mani, quelli sulla cui copertina compare il titolo accompagnato dalla frase “*a cura di*”. Per prima cosa immagino, alla luce delle esperienze pregresse, che devo raccogliere input dal *Professore* Carlo Romano.

“Se vuoi posso venire a Palermo per un paio di settimane, ordiniamo il materiale e mi indicherai cosa fare”. Più o meno queste sono le parole con cui gli offro la mia collaborazione, quando lo contatto telefonicamente e gli propongo di dedicare a questo progetto un tempo insieme, già immaginandomi diligentemente alle prese con materiale documentale da sistemare sotto la sua supervisione, o intenta ad aiutarlo – dal punto di vista organizzativo s’intende – nelle varie fasi che vanno dalla definizione dell’impianto del testo alla stesura della prima bozza. Il resto dei partecipanti al corso, in questa mia idilliaca visione lineare, sarebbe stato coinvolto progressivamente a scrivere pezzi per dare un contributo al prodotto finale.

Carlo non si nega ma nemmeno risponde in modo preciso alla mia promettente *avance*. E questo avrebbe già dovuto insospettirmi! Solo dopo potrò comprendere quale terreno illusorio stavo provando a dissodare e come, ancora una volta, i miei schemi mentali ammantati di esperienza pregressa avevano avuto partita vinta sull’azione creativa che instancabilmente Carlo, come un *giardiniere tenace*, coltiva in ognuno di noi. Riesco alla fine della conversazione a strappare l’impegno a incontrarci nella sua prossima venuta a Salerno.

In questi anni di intensa esperienza formativa insieme, se c’è qualcosa che a mio avviso si è radicata forte tra noi è la fiducia, sentimento che forse più di ogni altro si alimenta di reciprocità che fa crescere le relazioni. Per questo non avverto delusione rispetto al fatto che non ho avuto la risposta che avrei voluto alla mia manifestazione di interesse all’impegno, anche se un pizzico di perplessità mi resta su cosa di diverso avrei dovuto dire o fare per coinvolgerlo maggiormente. Ma sono ancora lontana dall’essere assalita dal dubbio che ero su un registro troppo distante da quello più autentico, e per questo più complesso, in cui ci saremmo incamminati e che ci ha portato in seguito a esclamare: *ma allora questo sarà un testo a cura nostra!*